

Biografia di Paolo Caliari detto il Veronese (1528 - 1588)

Protagonista, con Tiziano e Tintoretto, della splendida stagione artistica del Cinquecento veneziano, Paolo Caliari detto il Veronese nasce a Verona nel 1528, da Gabriele "spezapreda" ('scalpellino') e Caterina. La sua formazione avviene, a partire dal 1541, presso la bottega del pittore Antonio Badile (sebbene il Vasari lo definisca allievo di Giovanni Caroto), dove apprende un elemento destinato a divenire preziosa costante del suo stile: il disegno che contorna zone di superficie colorate e giustapposte -già riscontrabile nelle prime opere realizzate nella città scaligera, come la "Pala Bevilacqua-Lazise" - e rivela, oltre ad una complessità costruttiva di stampo manierista, anche un nuovo e personale senso della luce e del colore. Nel 1551 approda a Venezia (dove resterà fino alla morte, avvenuta nel 1588), entrando con decisione nel vivo della pittura locale grazie alla realizzazione, per la Chiesa di San Francesco della Vigna, della "Pala Giustiniani" ed alla decorazione - a partire dal 1553 - dei soffitti della Sala del Consiglio dei Dieci, all'interno di Palazzo Ducale, che consisteranno in una serie di tavole di soggetto mitologico o allegorico (due delle quali oggi conservate presso il Louvre di Parigi) di chiara ascendenza michelangiolesca e manierista. Agli anni immediatamente successivi va ascritto l'inizio degli affreschi per la Sagrestia e la Chiesa di San Sebastiano, cui attende, a più riprese, per circa quindici anni e che costituiscono uno dei suoi vertici artistici, nonché uno dei maggiori cicli pittorici del Cinquecento veneziano. Le "Storie di Ester", tre grandi tele dipinte per il soffitto della navata, evidenziano una monumentalità ed un vigore luministico che fanno già presagire i fulgori della maturità artistica.

La "Cena in Emmaus" (Museo del Louvre, Parigi), del 1560 circa, inaugura una serie di composizioni, le cosiddette "Cene", in cui il soggetto sacro - come ne l'"Ultima Cena", le "Nozze di Cana", la "Cena in casa di Simone" e il "Festino in casa di Levi" - si traduce in una spettacolare festa signorile. Intorno al 1560-61 è databile il ciclo d'affreschi che orna la "Villa" di Maser, di cui il Palladio ha appena ultimato la costruzione per conto dei fratelli Marcantonio e Daniele Barbaro: la rappresentazione di miti degli dei della classicità conosce qui un'estrema naturalezza, scevra da qualsiasi significato educativo in conformità con l'indirizzo umanistico, e si contrassegna per uno straordinario accordo musicale di luci e di colori.

Nel 1566 Veronese dipinge nella sua città natale la grandiosa pala dell'altare maggiore di San Giorgio in Braida, il "Martirio di San Giorgio", e, per la medesima chiesa, "San Barnaba guarisce gli ammalati" (Museo di Belle Arti, Rouen). Sempre più impegnato in grandi tele sacre, negli anni della maturità realizza, oltre a "Nozze mistiche di Santa Caterina" (1575), le due grandi tele della Sala del Collegio in Palazzo Ducale: "Virtù e Allegorie di Venezia" (1575-77) ed il successivo "Trionfo di Venezia", nella Sala del Maggior Consiglio.

Nell'ultimo decennio d'attività, Veronese ammorbidisce il colore, in un evidente accostamento alla pittura tizianesca, e volge ad accenti più patetici ("Orazione nell'Orto", Milano, Brera); in opere tarde, come la "Lucrezia" del Kunsthistorisches di Vienna, si avvertono già i segnali di una sensibilità luministica prebarocca.

Fonte www.italica.rai.it